



---

*Documento di seduta*

---

**B9-0554/2022**

9.12.2022

## **PROPOSTA DI RISOLUZIONE**

presentata a seguito di una dichiarazione della Commissione

a norma dell'articolo 132, paragrafo 2, del regolamento

sulle prospettive di una soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati per  
Israele e Palestina  
(2022/2949(RSP))

**Manu Pineda, Chris MacManus, João Pimenta Lopes, Marc Botenga**  
a nome del gruppo The Left

**B9-0554/2022**

**Risoluzione del Parlamento sulle prospettive di una soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati per Israele e Palestina (2022/2949(RSP))**

*Il Parlamento europeo,*

- vista la Carta delle Nazioni Unite,
- visti le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i relativi protocolli aggiuntivi,
- vista la risoluzione 181 (II) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla partizione della Palestina del 29 novembre 1947,
- vista la risoluzione 194 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dell'11 dicembre 1948, sui principi per il raggiungimento di una soluzione definitiva e il ritorno dei profughi palestinesi nelle loro case,
- vista la risoluzione 302 (IV) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dell'8 dicembre 1949, sull'assistenza ai profughi palestinesi,
- vista la risoluzione 77/23 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, del 30 novembre 2022, dal titolo "Divisione per i diritti palestinesi del Segretariato", in particolare il paragrafo 6, che chiede la commemorazione del 75° anniversario della Nakba,
- viste le successive risoluzioni delle Nazioni Unite sulla situazione in Palestina/Israele,
- visto lo statuto di Roma del 1998,
- visto il trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP) del 1968,
- viste le dichiarazioni del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967,
- visti gli accordi di Oslo del 1993 e del 1995 tra lo Stato di Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina,
- visto l'accordo euromediterraneo del 2000 che istituisce un'associazione tra l'UE e i suoi Stati membri, da una parte, e lo Stato di Israele, dall'altra, in particolare l'articolo 2,
- vista le dichiarazioni sulla situazione in Palestina/Israele rese dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza,
- viste le sette dichiarazioni scritte delle organizzazioni per i diritti umani Al-Haq, Law in the Service of Man, Al-Mezan Centre for Human Rights, Cairo Institute for Human Rights Studies, Community Action Centre, Civic Coalition for Palestinian Rights in Jerusalem, Palestinian Centre for Human Rights e Palestinian NGOs Network, presentate in vista della 46a sessione del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani del febbraio 2021,

- vista la relazione dal titolo "Un regime di supremazia ebraica dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo: Questa è segregazione", pubblicato nel gennaio 2021 dal Centro israeliano di informazione sui diritti umani nei territori occupati B'Tselem,
  - vista la relazione dal titolo "L'apartheid di Israele contro i palestinesi: un sistema crudele di dominazione e crimini contro l'umanità ", pubblicata da Amnesty International nel febbraio 2022,
  - visto l'articolo 132, paragrafo 2, del suo regolamento,
- A. considerando che la risoluzione 181 (II) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 29 novembre 1947 raccomandava la creazione di due Stati indipendenti, uno arabo ed uno ebraico, nel territorio della Palestina storica; che ciò non è stato rispettato e che lo Stato di Israele continua ad occupare i territori palestinesi e a negare alla popolazione palestinese il diritto all'autodeterminazione;
- B. considerando che l'esodo della popolazione palestinese a seguito della spartizione della Palestina nel 1948, che ha portato alla distruzione di oltre 400 città e villaggi palestinesi nel processo noto come Nakba, nonché alla guerra dei sei giorni del 1967, ha determinato la creazione di oltre 5,6 milioni di profughi palestinesi registrati dalle Nazioni Unite, molti dei quali continuano a vivere in campi in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza, in Giordania, in Siria e in Libano;
- C. considerando che Israele continua la sua occupazione militare del territorio siriano e libanese nelle alture del Golan e nelle fattorie di Shebaa, che occupa dal 1967;
- D. considerando che la serie di accordi tra l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e Israele, noti come accordi di Oslo e firmati nel 1993 e nel 1995, mirava a creare uno Stato palestinese entro i confini dei territori occupati da Israele nel 1967 in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza; che, nonostante la parte palestinese abbia rispettato tutti gli impegni assunti durante i negoziati, alla Palestina non è ancora stata concessa alcuna forma di statualità e continua ad essere sotto occupazione militare;
- E. considerando che le autorità israeliane si sono rifiutate di adempiere ai loro obblighi in quanto potenza occupante conformemente alle convenzioni di Ginevra e continuano a negare le esigenze di base, quali forniture mediche o rifugio alla popolazione palestinese; che la continua espansione degli insediamenti a Gerusalemme Est e in Cisgiordania costituisce una violazione dell'articolo 49 della quarta convenzione di Ginevra, che vieta a qualsiasi potenza occupante di trasferire la propria popolazione nel territorio che occupa; che lo Stato d'Israele ha imposto un sistema con diversi tipi di diritti e obblighi alle persone che vivono in un unico territorio a seconda della loro origine nazionale o etnica; che tale sistema è stato ripetutamente descritto come apartheid da organizzazioni palestinesi, israeliane e internazionali;
- F. considerando che, dal 2007, Israele sottopone la Striscia di Gaza a un blocco terrestre, aereo e marittimo, che ha avuto gravi ripercussioni sui mezzi di sussistenza della popolazione locale; che tale blocco non solo impedisce la circolazione delle persone, ma limita anche il loro accesso ai beni primari, limitando l'ingresso nella Striscia di Gaza di beni di consumo, tra cui prodotti alimentari, articoli di cancelleria, materiali da costruzione, prodotti culturali o bestiame, nonché il loro accesso alla pesca nelle proprie

acque territoriali; che il grave impatto del blocco sull'economia ha comportato perdite superiori al 50 % del prodotto interno lordo e ha reso oltre l'80 % della popolazione dipendente da una qualche forma di aiuto esterno;

- G. considerando che Israele continua ad avere una presenza militare diretta sul campo in Cisgiordania, anche nelle zone in cui ha formalmente conferito tutte le competenze all'Autorità palestinese; che tale presenza militare è utilizzata per imporre restrizioni alla circolazione della popolazione palestinese, per trattenere arbitrariamente e arrestare le persone o per effettuare perquisizioni senza alcun tipo di giusto processo o di garanzie giuridiche; che l'esercito israeliano utilizza sistematicamente munizioni attive contro i palestinesi in Cisgiordania e ha ucciso oltre 140 palestinesi solo nell'anno in corso;
- H. considerando che oltre 670 000 cittadini israeliani vivono illegalmente a Gerusalemme Est e in Cisgiordania negli insediamenti israeliani sul territorio occupato; che tali insediamenti continuano a espandersi e nel 2021 il governo israeliano ha autorizzato 14 894 nuove unità abitative su terreni occupati; che questi nuovi insediamenti sono costruiti in modo pianificato al fine di conseguire determinati obiettivi, come l'isolamento di Gerusalemme Est dai principali centri abitati della Cisgiordania; che coloni violenti continuano ad attaccare sistematicamente la popolazione palestinese, nonché le loro città, case, colture e bestiame; che solo nel periodo compreso tra gennaio e settembre 2022 si sono verificati 1049 attacchi documentati contro palestinesi;
- I. considerando che le autorità israeliane di occupazione continuano con la pratica sistematica di forzare la demolizione di case, infrastrutture e persino interi villaggi palestinesi, come nel recente caso di Masafer Yatta, un'area abitata da oltre 700 palestinesi che l'esercito intende confiscare per uso proprio; che quest'anno le autorità israeliane hanno demolito 65 strutture, tra cui scuole e altri tipi di centri comunitari di base; che otto di tali strutture sono state finanziate dall'UE;
- J. considerando che dal 2003 Israele sta costruendo un muro di cemento che avrà una lunghezza totale di 708 km se completato secondo il piano previsto; che l'85 % di questo muro si trova all'interno del territorio palestinese, fino a 18 km di distanza dai confini riconosciuti a livello internazionale della Cisgiordania; che i terreni palestinesi sono stati confiscati con la forza senza alcun risarcimento per la costruzione di tale muro; che esso ha limitato l'accesso dei palestinesi che vivono nelle sue vicinanze alle proprie colture e risorse idriche;
- K. considerando che 1,9 milioni di palestinesi con cittadinanza israeliana vivono entro i confini riconosciuti a livello internazionale dello Stato di Israele e, pur rappresentando il 21 % della popolazione, possiedono meno del 3 % della terra; che le autorità israeliane hanno approvato misure discriminatorie nei confronti di tali cittadini che hanno portato alla confisca dei loro beni, al divieto di vivere in determinate città e villaggi o al rifiuto di riconoscere i loro villaggi e, di conseguenza, al rifiuto di accesso ai servizi di base;
- L. considerando che ci sono 4760 prigionieri politici palestinesi nelle carceri israeliane; che tra questi figurano 160 bambini; che, secondo studi condotti da Save the Children, l'81 % dei minori palestinesi detenuti dalle autorità israeliane ha subito percosse fisiche, l'89 % ha subito abusi verbali, il 52 % è stato minacciato di danni alle proprie famiglie e il 47 % è stato privato di contatti con un avvocato;

- M. considerando che attualmente vi sono 820 palestinesi collocati nella cosiddetta "detenzione amministrativa", ossia detenuti senza alcuna accusa nota né alcuna forma di giusto processo;
- N. considerando che 32 giornalisti sono stati uccisi dall'esercito israeliano mentre svolgevano il loro lavoro dal 2000, tra cui la nota corrispondente Al Jazeera Shireen Abu Akleh, uccisa l'11 maggio 2022 da un colpo di arma da fuoco alla testa esploso dalle forze di difesa israeliane mentre stavano assaltando un campo profughi nella città di Jenin in Cisgiordania;
- O. considerando che, dall'inizio del 2022, Israele ha ucciso 183 palestinesi nei territori occupati della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, tra cui le 26 persone uccise dall'inizio di ottobre; che 51 di queste persone provenivano dalla Striscia di Gaza assediata e che la maggior parte di esse sono state uccise durante la massiccia offensiva israeliana in agosto; che 35 delle vittime erano minori, di cui 19 provenienti dalla Cisgiordania occupata e 16 dalla Striscia di Gaza;
- P. considerando che le organizzazioni per i diritti umani e le ONG subiscono gravi restrizioni delle loro attività da parte delle autorità israeliane di occupazione, in particolare vessazioni nei confronti dei loro membri e la detenzione di questi ultimi, nonché incursioni presso i loro uffici; che sei organizzazioni per i diritti umani e gruppi della società civile palestinesi molto conosciuti (Addameer, Al-Haq, l'organizzazione "Defence for Children International – Palestine", l'Unione dei comitati dei lavoratori agricoli, il Centro Bisan per la ricerca e lo sviluppo e l'Unione dei comitati delle donne palestinesi) sono stati designati come organizzazioni terroristiche dal ministero della Difesa israeliano; che l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza hanno condannato questa azione come un tentativo di mettere a tacere la società civile palestinese;
- Q. considerando che le autorità israeliane esercitano un controllo totale sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nel territorio palestinese; che i palestinesi vedono la loro libertà di espressione e il loro diritto alla tutela della vita privata violati dalle tecnologie di sorveglianza di massa, in particolare le telecamere per il riconoscimento facciale, i droni e il software spyware; che queste tecnologie e tattiche non contribuiscono solo alla riduzione degli spazi per la società civile palestinese e i difensori dei diritti umani, ma mettono anche a repentaglio il benessere e la sicurezza di tutti i palestinesi;
- R. considerando che le relazioni tra l'UE e Israele sono basate sull'accordo di associazione (2000), che stabilisce, all'articolo 2, che l'accordo è basato sul rispetto dei diritti umani e dei principi democratici; che l'ultima riunione del Consiglio di associazione UE-Israele si è tenuta il 3 ottobre 2022, dopo dieci anni di interruzione;
- S. considerando che Israele è associato al quadro di ricerca e innovazione dell'UE dal 1996 e partecipa a programmi chiave quali Orizzonte Europa; che l'UE ha concesso finanziamenti attraverso tale quadro a imprese che sviluppano tecnologie militari, quali Elbit Systems (che ha ricevuto oltre 3,7 milioni di EUR) e Israel Aerospace Industries (che ha ricevuto oltre 5,7 milioni di EUR), che hanno sviluppato le tecnologie dei droni

utilizzate nei ripetuti attacchi di Israele contro Gaza; che anche istituzioni accademiche con sede negli insediamenti israeliani illegali, come l'Università Ariel, hanno beneficiato di finanziamenti dell'UE;

- T. considerando che l'UE ha aggiudicato alle summenzionate imprese israeliane del settore delle tecnologie militari contratti per un valore di 59 milioni di EUR per la fornitura di droni da guerra testati nella Striscia di Gaza ai fini della sorveglianza dei migranti e dei richiedenti asilo nel Mediterraneo; che il valore delle vendite di armi dell'UE a Israele è stimato a circa 200 milioni di EUR all'anno;
- U. considerando che, nel quadro del partenariato con i paesi del vicinato meridionale, l'UE fornisce finanziamenti essenziali alla Palestina, incluso un sostegno destinato in modo specifico al settore sanitario e ai programmi di sviluppo incentrati sulla creazione di posti di lavoro e sull'accesso all'acqua e all'energia; che le autorità israeliane demoliscono regolarmente infrastrutture essenziali finanziate da donatori internazionali e destinate a fornire servizi di base, come recentemente la scuola Sfai a Masafer Yatta, finanziata dall'UE, che è stata demolita il 23 novembre; che attualmente 55 strutture finanziate dall'UE o dagli Stati membri, per un valore superiore a 222 000 EUR, hanno ricevuto ingiunzioni di interruzione dei lavori o di demolizione;
- V. considerando che l'UE riconosce l'Organizzazione per la liberazione della Palestina come unico rappresentante del popolo palestinese; che nove dei 27 Stati membri riconoscono lo Stato di Palestina;
- W. considerando che l'Irlanda è stata il primo Stato membro a votare a favore della definizione dell'insediamento israeliano nel territorio palestinese come annessione, a seguito di una risoluzione della Camera dei deputati (Dáil) presentata dal partito Sinn Féin il 26 maggio 2021;
- X. considerando che gli agenti di Mossad hanno utilizzato passaporti irlandesi falsificati nel 2010 per assassinare Mahmoud al-Mabhouh, un attivista palestinese, negli Emirati Arabi Uniti; che all'epoca l'ambasciatore israeliano Zeev Boker si è rifiutato di escludere che ciò si potesse ripetere in futuro;
- Y. considerando che il 71,5 % degli Stati membri dell'ONU (138 su 193) riconoscono lo Stato di Palestina; che l'85 % (165 Stati) riconoscono lo Stato di Israele; che la risoluzione 67/19 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha concesso allo Stato di Palestina lo status di osservatore non membro, consentendogli pertanto di partecipare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite;
- Z. considerando che l'11 novembre 2022 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato a favore della richiesta di un parere della Corte internazionale di giustizia per quanto concerne l'occupazione prolungata, la costruzione di insediamenti e l'annessione del territorio palestinese da parte di Israele, che violano il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione;
- AA. considerando che è in corso un'indagine da parte della Corte penale internazionale riguardante i crimini di guerra commessi in Palestina, inclusi la costruzione di insediamenti a Gerusalemme Est e in Cisgiordania e gli attacchi contro le infrastrutture civili durante l'attacco contro Gaza nel 2014; che, nonostante i tentativi di Israele di

impugnare tale decisione, la Corte penale internazionale ha stabilito di avere giurisdizione sul territorio palestinese;

- AB. considerando che le autorità israeliane vietano sistematicamente ad accademici, attivisti e rappresentanti sociali e politici l'accesso al territorio israeliano o palestinese; che gli ultimi due relatori speciali delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nel territorio palestinese, Michael Lynk e Richard Falk, si sono visti più volte negare l'accesso al territorio palestinese; che l'attuale relatrice speciale delle Nazioni Unite Francesca Albanese dovrebbe recarsi in Palestina nel prossimo futuro;
- AC. considerando che le autorità israeliane hanno vietato a singoli deputati al Parlamento europeo l'accesso al territorio israeliano e palestinese, anche in occasione di visite ufficiali del Parlamento europeo; che al presidente della Delegazione per le relazioni con la Palestina è stato vietato di entrare in Palestina nel maggio 2022 per una missione ufficiale del Parlamento europeo, nell'evidente tentativo di dissuadere la Delegazione per le relazioni con la Palestina dall'esercizio delle sue funzioni; che da oltre dieci anni le autorità israeliane impediscono al Parlamento europeo di recarsi nella Striscia di Gaza;
- AD. considerando che la manifestazione pacifica di solidarietà nei confronti del popolo palestinese è considerata reato in vari Stati membri; che le amministrazioni come le autorità locali che hanno preso la decisione democratica di sospendere o di non firmare contratti con imprese legate all'attuale occupazione della Palestina hanno subito vessazioni giudiziarie;
- AE. considerando che Israele mantiene una posizione ambigua per quanto riguarda il suo status militare e non ha firmato né ratificato il TNP; che la Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) ha approvato a più riprese risoluzioni in cui invita Israele ad aprire i suoi impianti nucleari alle ispezioni da parte dell'AIEA; che Israele ha ripetutamente rifiutato qualsiasi forma di cooperazione con l'AIEA;
- AF. considerando che si stima che oltre il 90 % dell'approvvigionamento idrico della Striscia di Gaza è contaminato o non idoneo all'uso umano; che Israele non consente alcun tipo di trasferimento idrico verso la Striscia di Gaza; che Israele controlla la raccolta di acqua piovana, le sorgenti di acqua dolce e altre risorse naturali essenziali in tutta la Cisgiordania; che 180 comunità palestinesi non hanno accesso all'acqua corrente;
- AG. considerando che il ruolo dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) nella fornitura di servizi essenziali e di sostegno alla sussistenza a oltre 5,6 milioni di rifugiati palestinesi è fondamentale per garantire la stabilità e la pace in Palestina e a livello regionale; che l'attuale sottofinanziamento dell'agenzia pregiudica il suo lavoro essenziale; che, in conformità della risoluzione 194 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dell'11 dicembre 1948, i rifugiati palestinesi hanno il diritto di ritornare alle loro case il prima possibile, e che dovrebbe essere concesso un risarcimento a coloro i quali decidono di non tornare o la cui proprietà è andata persa o ha subito danni materiali;
- 1. ribadisce il proprio sostegno a una soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati basata sui confini riconosciuti a livello internazionale nel 1967;

2. sottolinea il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione e pertanto il suo diritto a uno Stato di Palestina indipendente, democratico e capace di esistenza autonoma nel territorio palestinese, territorialmente contiguo e con Gerusalemme Est come capitale, che viva fianco a fianco in pace e sicurezza con lo Stato di Israele, nel pieno rispetto del diritto internazionale;
3. chiede il ritiro immediato e incondizionato di Israele da tutti territori sotto la sua occupazione militare;
4. si oppone fermamente a tutte le azioni che compromettono la fattibilità della soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati;
5. sottolinea che ogni eventuale accordo deve prendere in considerazione una soluzione giusta e accettabile per i rifugiati palestinesi, che hanno il diritto di ritornare alle loro case, in conformità delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite, come pure il diritto a ricevere un risarcimento per qualsiasi perdita o danno materiale subito;
6. invita tutti gli Stati membri a riconoscere lo Stato di Palestina; sottolinea che non si possono tenere negoziati costruttivi ed equi se entrambe le parti non sono poste su un piano di parità e che il riconoscimento internazionale e la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con lo Stato di Palestina sono pertanto una condizione preliminare per tali negoziati;
7. esprime la propria solidarietà a tutte le vittime del conflitto in corso e sottolinea la necessità di garantire che siano accertate le responsabilità per tutti i crimini commessi e che si ponga fine all'incitamento e alla violenza da parte di tutte le parti coinvolte nel conflitto; esprime il proprio sostegno alle indagini in corso della Corte penale internazionale sui crimini di guerra commessi in Palestina e si attende che l'UE manifesti sostegno e volontà di contribuire a tale processo, onde garantire che le vittime ottengano riparazione; chiede che la Corte tenga in considerazione le osservazioni recentemente presentate da Al-Haq, da Al-Mezan e dal Centro palestinese per i diritti umani al fine di ampliare l'oggetto dell'indagine per includere i crimini commessi durante l'attacco del 2021 alla Striscia di Gaza, nonché le osservazioni relative all'uccisione della giornalista Shireen Abu Akleh;
8. ricorda alle autorità israeliane i loro obblighi in quanto potenza occupante ai sensi delle convenzioni di Ginevra, compresi gli obblighi nei confronti della popolazione civile palestinese, che hanno violato sistematicamente; ricorda che, a norma dell'articolo 49 della quarta convenzione di Ginevra, il trasferimento di popolazione verso Gerusalemme Est e la Cisgiordania costituisce un crimine di guerra; chiede pertanto che la costruzione di ulteriori insediamenti israeliani in territorio palestinese sia immediatamente interrotta e che quelli esistenti siano smantellati; evidenzia che l'UE e la comunità internazionale devono adottare misure per garantire che la politica di costruzione degli insediamenti cessi;
9. sottolinea l'importanza dell'unità tra i palestinesi e invita tutte le forze palestinesi, senza eccezioni, a riprendere gli sforzi di riconciliazione, in particolare mediante la convocazione delle elezioni presidenziali e legislative attese da tempo in tutta la Palestina, compresa Gerusalemme Est;

10. evidenza che i produttori e gli importatori nell'UE hanno l'obbligo giuridico di differenziare ed etichettare correttamente i prodotti fabbricati nel territorio israeliano riconosciuto a livello internazionale e quelli prodotti negli insediamenti illegali israeliani a Gerusalemme Est e in Cisgiordania; esorta l'UE a bloccare l'ingresso nell'Unione dei prodotti provenienti dagli insediamenti illegali israeliani, per evitare che le imprese che vi operano continuino a espandersi e a trarre profitto dall'occupazione;
11. invita le autorità israeliane a rilasciare senza ulteriori ritardi tutti i prigionieri politici palestinesi, in particolare i minori; esorta le autorità a porre fine alla pratica della detenzione amministrativa, che è contraria alle più fondamentali norme internazionali per quanto riguarda il diritto di ogni persona a un giusto processo;
12. esorta le autorità israeliane a cessare il blocco della Striscia di Gaza quale passo fondamentale per porre fine alla drammatica situazione umanitaria da loro provocata; invita Israele a consentire l'accesso alla Striscia di Gaza ai servizi umanitari, ai giornalisti e ad altri attori internazionali, nonché a porre fine alle attuali restrizioni all'ingresso di merci; invita l'UE e la comunità internazionale ad adottare misure finalizzate alla cessazione del blocco;
13. ricorda la necessità di garantire la libera circolazione di tutti i palestinesi, sia nella Striscia di Gaza che in Cisgiordania e a Gerusalemme Est; sottolinea che le attuali restrizioni alla libertà di circolazione hanno inciso direttamente sulla possibilità di godere di altri diritti e altre libertà, compreso l'accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione;
14. sottolinea che il popolo palestinese ha il diritto di utilizzare le proprie risorse naturali, comprese quelle idriche, energetiche e agricole sul proprio territorio, e che molte di queste, a causa della natura geografica della regione, devono essere condivise tra israeliani, palestinesi e altri popoli della regione; invita l'UE a promuovere una maggiore cooperazione con l'Autorità palestinese al fine di favorire la gestione democratica e sostenibile delle sue risorse, nonché a incoraggiare la cooperazione regionale in merito a tali questioni;
15. invita le autorità israeliane a rimuovere immediatamente il muro che hanno costruito sul territorio palestinese e a smantellare il sistema di posti di blocco, di telecamere per il riconoscimento facciale e di altri dispositivi di controllo della popolazione che hanno installato sul territorio occupato;
16. invita le autorità israeliane a porre fine alla pratica della demolizione delle abitazioni quale mezzo per imporre punizioni collettive ai palestinesi e controllare il territorio; esorta altresì le autorità israeliane a interrompere la demolizione e la confisca sistematiche delle infrastrutture donate dalla comunità internazionale per garantire l'accesso a diritti fondamentali quali l'assistenza sanitaria e l'istruzione;
17. evidenza che, conformemente al suo articolo 2, l'accordo di associazione UE-Israele si basa sul rispetto di criteri in materia di diritti umani e sottolinea che questi costituiscono un principio guida; chiede la sospensione dell'accordo di associazione fino a quando non vi saranno chiare garanzie della cessazione delle sistematiche violazioni dei diritti umani della popolazione palestinese; invita l'UE a impegnarsi nuovamente nell'agevolare nuovi tentativi di colloqui di pace diretti e a sostenere lo sviluppo di

strategie di cooperazione nella regione;

18. sottolinea che ogni anno Israele demolisce infrastrutture finanziate dall'UE, tra cui scuole, centri sanitari e altre strutture di comunità per un valore di centinaia di migliaia di euro; evidenzia che l'Unione deve esigere dalle autorità israeliane la ricostruzione, ove possibile, o un risarcimento per la distruzione delle infrastrutture finanziate dall'UE; sottolinea che, nel giugno 2022, 55 strutture finanziate dall'UE o dai suoi Stati membri, per un valore superiore a 222 000 EUR, hanno ricevuto ingiunzioni di interruzione dei lavori o di demolizione; rileva che la maggior parte di queste strutture si trovava a Masafer Yatta e che, complessivamente, dal 2016 i danni ad opera di Israele arrecati alle strutture dell'UE in Palestina sono valutati a circa 2 255 620 EUR;
19. chiede che sia condotto un audit sull'utilizzo finale di tutti i progetti e i programmi finanziati dall'UE in Israele, al fine di garantire che nessun finanziamento dell'Unione sia impiegato per sviluppare tecnologie militari o programmi di sorveglianza o serva a perpetuare in alcun modo l'occupazione; chiede l'immediata sospensione di qualsiasi forma di cooperazione tra l'UE e le istituzioni situate negli insediamenti illegali israeliani a Gerusalemme Est o in Cisgiordania;
20. esorta l'Unione europea a interrompere immediatamente tutti i trasferimenti di armi e tecnologie militari verso Israele e altri paesi della regione coinvolti in conflitti armati, conformemente alla posizione comune 2008/944/PESC;
21. invita le autorità israeliane a revocare immediatamente la classificazione delle sei organizzazioni palestinesi sociali e per i diritti umani come organizzazioni terroristiche; sottolinea le difficoltà che ciò ha causato loro nello svolgimento dei compiti sostenuti dall'UE, nonché le vessazioni cui le autorità israeliane hanno sottoposto la società civile palestinese; esorta le autorità israeliane a liberare immediatamente Khitam Saafin, presidente dell'Unione dei comitati delle donne palestinesi; invita il servizio europeo per l'azione esterna a proseguire la collaborazione con tali organizzazioni in qualità di partner;
22. pone l'accento sugli effetti positivi dei finanziamenti dell'UE sul sostentamento quotidiano dei palestinesi, in particolare in settori chiave come l'assistenza sanitaria e l'accesso all'acqua e all'energia; sottolinea che tali finanziamenti dovrebbero raggiungere i loro beneficiari a tempo debito e non essere sospesi o congelati sulla base di affermazioni non comprovate;
23. esorta Israele a firmare e ratificare il trattato di non proliferazione nucleare, a rivelare il suo status nucleare e a smantellare tutti gli armamenti nucleari eventualmente in suo possesso al fine di ottenere una regione denuclearizzata, conformemente alla risoluzione sul Medio Oriente adottata in occasione della conferenza delle parti per l'esame e la proroga del trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1995;
24. invita le autorità israeliane ad abrogare le leggi che discriminano i cittadini palestinesi di Israele e che impongono loro diritti diversi rispetto a quelli degli altri cittadini, comprese le leggi che disciplinano l'accesso agli alloggi o l'acquisizione e la perdita della cittadinanza; invita l'alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza a non dialogare con i futuri ministri del nuovo governo israeliano qualora questi continuino a sostenere e approfondire politiche e azioni razziste;

25. ribadisce il contributo essenziale dell'UNRWA al sostentamento dei rifugiati palestinesi in un difficile contesto di esigenze umanitarie e di sviluppo crescenti; esorta l'UE e la comunità internazionale nel suo complesso a rafforzare il sostegno sia politico che finanziario all'Agenzia, al fine di garantire che sia in grado di adempiere al proprio mandato;
26. invita le autorità israeliane a consentire di entrare in Palestina ad accademici, operatori di ONG e umanitari, attivisti, rappresentanti politici e altre persone a cui attualmente è spesso impedito l'ingresso; sottolinea che tale situazione è una conseguenza del fatto che i palestinesi non hanno il controllo dei propri confini;
27. sottolinea che, qualora ai deputati al Parlamento europeo continui a essere impedito di visitare la Palestina, compresa la Striscia di Gaza, l'UE dovrebbe imporre misure reciproche per quanto riguarda l'ingresso dei rappresentanti politici israeliani;
28. esprime il proprio sostegno alle iniziative popolari in Palestina, in Israele e in tutto il mondo volte a garantire una soluzione giusta e pacifica; condanna qualsiasi forma di criminalizzazione di tali iniziative;
29. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Presidente del Consiglio europeo, alla Presidente della Commissione, al vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ai presidenti dei parlamenti degli Stati membri, alla Knesset, al governo di Israele, all'Autorità palestinese, al Segretario generale delle Nazioni Unite, al Segretario generale dell'Unione per il Mediterraneo nonché alla Lega degli Stati arabi.